

Anche la partoriente aveva rischiato di morire per uno shock anafilattico, il gip Santoloci ha rigettato la richiesta d'archiviazione avanzata dal Pm

Perse il figlio dopo il cesareo, le indagini vanno avanti

▶ TERNI

Una tragedia. Non ci sono altri termini per definire la vicenda occorsa ad una famiglia ternana e in particolare ad una donna di 40 anni, alla 41esima settimana di gravidanza, giunta in ospedale all'alba del 4 gennaio 2014 per partorire e uscita dal nosocomio senza più il suo piccolo, morto pochissime ore dopo il parto cesareo, a causa del grave shock anafilattico accusato dalla donna prima che venisse condotta d'urgenza in sala operatoria. La vicenda era ovviamente finita all'attenzione dell'autorità giudiziaria, con undici professionisti del nosocomio indagati per omicidio colposo. Dopo l'autopsia sulla salma del neonato e l'analisi della fiala di antibiotico somministrata alla donna - all'origine della grave reazione allergica con tanto di vomito, difficoltà



Il tribunale Il gip Santoloci ha rigettato la richiesta d'archiviazione formulata dal Pm

respiratorie e gravi rischi per la sua stessa vita - il sostituto procuratore Raffaele Pesini, ad ottobre dello scorso anno, aveva chiesto l'archi-

viazione delle posizioni di tutti gli indagati. Un'istanza a cui la donna e i suoi familiari si erano opposti strenuamente, attraverso l'avvoca-

to Laura Chiappelli che li rappresenta. Da loro era giunta, forte, la richiesta di andare avanti nelle indagini, per chiarire definitivamente tutto ciò che era accaduto prima del trasferimento in sala parto: dalla somministrazione del farmaco-killer (chi e perché lo aveva prescritto/somministrato e perché non sarebbe stato dato o ascoltato alle lamentele della donna di fronte ai primi sintomi di shock anafilattico), fino ai provvedimenti adottati successivamente, con l'intervento del medico. La decisione su quello che la procura dovrà fare è arrivata nei primi giorni di maggio. Il gip Maurizio Santoloci ha rigettato la richiesta di archiviazione avanzata dal pm ed ha disposto nuovi approfondimenti, basati sul fatto che "in un ospedale nazionale di primo livello e con punte di eccellenza - scrive il

giudice - entra una donna in stato di gravidanza e in perfetta salute come il suo bambino nascente. Il dato di fatto oggettivo è che dopo la presa in carico e l'attuazione (o non attuazione) di una serie di comportamenti dei singoli operatori sanitari - spiega il gip - il bambino è morto e la donna è viva, di fatto, per miracolo". Per il giudice, la procura dovrà quindi svolgere "ulteriori indagini sul caso, sotto ogni profilo, a prescindere dal problema specifico del contenuto della fiala somministrata, ma che vadano a ricostruire con esattezza non quanto risulta dai registri ufficiali (che i familiari della donna ritengono segnati da omissioni e incongruenze, ndr), ma quanto è accaduto realmente e concretamente in quei drammatici momenti".

Fabio Toni